

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Al massimo, un potenziamento di Frontex». Ma per quanto riguarda una modifica della Convenzione di Dublino, la risposta è: nein. Il ministro degli Interni tedesco, Hans-Peter Friedrich, ha affermato ieri mattina a Lussemburgo che «non è vero quello che racconta l'Italia, di essere sovraccarica di rifugiati». Friedrich ha parlato al suo arrivo a Lussemburgo, dove nel pomeriggio si è svolta la riunione del Consiglio Affari interni dell'Unione europea, che ha discusso anche delle conseguenze da trarre dalla tragedia di Lampedusa. «È del tutto incomprensibile - afferma il ministro tedesco - che il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz e altri politici sostengano che la Germania debba accogliere più rifugiati», quando si tratta del Paese «che ne riceve di più in tutta l'Ue: nel 2012 ne abbiamo accolti 80.000 e quest'anno saranno più di 100.000, pari a 946 per milione di abitanti».

ROMA SOTTO ESAME

In Italia, invece, sottolinea Friedrich, il rapporto «è di appena 260 rifugiati per milione, e questo dimostra che quello che racconta l'Italia, di essere sovraccarica di rifugiati, non è vero». Dunque, ha concluso Friedrich, «non c'è alcuna necessità di rivedere il regolamento di Dublino», che fissa il principio secondo cui ogni Stato membro gestisce i rifugiati di Paesi terzi che entrano nel suo territorio, anche quando intendono recarsi in altri Paesi dell'Ue.

Berlino non è da sola a sostenere questa posizione. Perché a Lussemburgo, si è riproposto un «fronte del Nord», formato da quei Paesi che sono considerati dall'«esercito» dei migranti come terminali del loro viaggio della speranza. E così, a Lussemburgo l'Europa, al di là delle dichiarazioni di circostanza e misure di rafforzamento di Frontex (l'Agenzia dell'Ue per il coordinamento delle azioni di controllo delle frontiere esterne) ha riproposto una divisione Nord-Sud che l'immane tragedia di Lampedusa ha forse ammorbidito ma non certo superato. A fianco del collega tedesco, si schierano apertamente il ministro degli affari interni svedese Tobias Billstrom e quello danese Morten Bodslov: il regolamento di Dublino non si tocca. In sostanza, spetta al Paese europeo in cui arrivano i profughi valutare le domande di richiesta di asilo. «L'Ue ha tutti gli strumenti necessari per far fronte» alla situazione, rimarca Bodslov, mentre Billstrom rincara la dose: «Tutti gli Stati membri dovrebbero fare bene come la Svezia e la Germania» in materia di asilo. L'austriaca Johanna Mikl-Leitner, ricordando il peso che sopporta il suo Paese, al sesto posto nella Ue quanto a rifugiati (mentre l'Italia è settima), chiede una «ripartizione più giusta». A luglio, durante la discussione del regolamento di Dublino, su 28 Stati membri, 24 si erano opposti alla revisione.

Al termine del vertice di Lussemburgo, Angelino Alfano veste i panni dell'«equilibrato»: il governo italiano



Immigrati ne il centro di accoglienza di Lampedusa FOTO LANNINO-STUDIO CAMERA/INFOPHOTO

Lo schiaffo tedesco: «In Italia pochi migranti»

● Sui rifugiati la Germania guida il fronte della fermezza con Danimarca e Svezia ● Friedrich: «Da voi pochi rifugiati». Alfano: «Dalla Ue presa d'atto»

ha incassato la «presa d'atto del dramma» degli sbarchi di migranti nel sud «da parte dei Paesi del Nord», rileva il ministro dell'Interno. Come incasso, una «presa d'atto» non sembra poi gran cosa.

ALFANO «INCASSA»

«Solitamente quando affrontavo la questione dell'immigrazione in questi vertici c'era un'alleanza fra i paesi del sud, Francia, Spagna e Grecia, e mai un riscontro solidale da parte dei Paesi del Nord. Oggi invece - argomenta il vice

premier - alle nostre proposte abbiamo visto affluire un riscontro positivo anche da parte della Germania e degli altri Paesi del Nord, questo per noi è un dato molto molto importante». Sollecitato a dire qualcosa di più concreto, Alfano riepiloga: «L'Italia ha ottenuto che Frontex cambi registro, che sia più efficace nella sorveglianza della frontiera marittima» ma «soprattutto ha ottenuto il dato di consapevolezza comune che la questione di Lampedusa, della frontiera del Mediterraneo, è una questione europea e non può gravare solo

sull'Italia». Inoltre, «l'Operazione Frontex in tutto il Mediterraneo, proposta del commissario Ue Cecilia Malmström, è un bel segnale, concreto e importante», aggiunge il ministro dell'Interno. Ciò che il soddisfatto vice premier non può negare, sono le puntualizzazioni pubbliche di Germania, Svezia, Danimarca, Austria (e quelle avanzate al tavolo da altri Paesi del Nord Europa), riguardo all'intangibilità della Convenzione di Dublino. Su questo, l'Italia non passa. E, anzi, resta sotto esame. E il «professore» più severo sta a Berlino.

ANCORA INSULTI AL MINISTRO

Salvini, vergogna leghista senza fine: «Kyenge? Meglio la castità»

È una spanna sopra il Trota, senza dubbio, ma due spanne sotto la civiltà: è l'eurodeputato Matteo Salvini, ospite della provocante trasmissione La Zanzara su Radio 24, spazio di David Parenzo e Giuseppe Cruciani che cerca d'infiammare il noioso pomeriggio della politica italiana. Quando telefonano a un leghista, il più è fatto. Matteo Salvini, poi, rampante in carriera, con obiettivi massimi, è il picchiatore scelto contro la ministra per l'Integrazione Cecile Kyenge. La

misura a spanne, finendo solo per misurare se stesso: «A cena con la Kyenge? Non la inviterei, perché ho poco tempo e poi non mi sta molto simpatica. La sento in tv ma dopo dieci minuti non capisco cosa dice, mi sembra la supercazzola. E poi ci sono donne di colore di una bellezza straordinaria, ma non è il caso della Kyenge, non credo di incorrere nel reato di razzismo. Tra la Kyenge e la castità meglio la seconda, basta avere sani principi». Intervengono da studio: e se lei fosse l'ultima donna

rimasta su un'isola? (notare la finezza e l'intelligenza della domanda): «Leggo un libro, ci dividiamo metà dell'isola e ognuno resta dalla sua parte». Sembra di ricordare il frasario di Berlusconi contro Rosy Bindi, con l'aggravante che Kyenge non ha mai «duellato» con la Lega, alzando le spalle a certe penose offese. L'eurodeputato poi si lancia nel pericoloso paragone: «Tra lei e Calderoli non c'è paragone, lui è sei spanne sopra».

Lo scafista era un tunisino «Lui appiccò l'incendio»

FRANCA STELLA
LAMPEDUSA

Fu il tunisino Khaled Bensalam, di 35 anni, a causare il naufragio dello scorso giovedì che è costato la vita a oltre trecento persone. È lui il capitano, uno dei due «white man», dal colore del volto diverso da quello tipico degli eritrei, che comandava la nave partita 24 ore prima dalla Libia. Ma potrebbe essere l'ingranaggio di un sistema più complesso, tanto che la Dda di Palermo ha aperto un'inchiesta per tratta di esseri umani. Intanto la Procura di Agrigento gli contesta, oltre a un doppio favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, perché già sbarcato l'11 aprile scorso a Lampedusa come componente di un equipaggio e respinto, anche il naufragio e l'omicidio volontario plurimo. L'incendio che ha causato lo spostamento dei migranti e l'affondamento della nave, lo avrebbe appiccato lui. Un testimone racconta di «avere visto il capitano versare benzina o gasolio su una coperta», ma «non può dire che sia stato lui ad accendere il fuoco. L'unica cosa certa è che «White man» era ad attendere i migranti già in Libia sulla spiaggia mentre ragguingevano le barche, ricorda Tefsihiwet, 32enne eritreo, che ha perso la zia. Dall'inchiesta dei pm Di Natale e Fonzo emerge l'esistenza di un centro di raccolta a Tripoli, coordinata da tale Ermyas, che nel racconto di alcuni diventa invece una località, che incassati i soldi concedeva il lasciapassare per il viaggio.

In Libia i migranti, che hanno pagato tra mille e duemila dollari a persona, sono stati ospitati, per settimane, in un grande capannone e poi condotti, su cassoni di camion chiusi, in un porto. Infine condotti con piccole barche al largo sulla nave. Sull'imbarcazione, dice un etiope 30enne, «eravamo 545 persone, di cui circa 20 bambini di un'età compresa da pochi mesi fino a 8 anni». Per la Procura c'era un giro d'affari stimato tra i 500mila e un milione di dollari a tratta.

Il procuratore Fonzo è tornato anche sulle polemiche a riguardo del fascicolo aperto sui sopravvissuti per immigrazione clandestina: «Dal 2009 abbiamo dovuto indagare oltre 13mila persone, per le quali abbiamo sempre chiesto l'archiviazione», rivela il pm, sottolineando di «avere solo applicato una legge che abbiamo sindacato nella sede competente». «Ma la Corte costituzionale - chiosa il magistrato - ci ha detto che è compatibile con l'ordinamento: scandalizzarsi oggi perché noi indagiamo i migranti è inqualificabile...».

Legge del Pd sul diritto d'asilo: attuare la Costituzione

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

All'indomani della tragedia di Lampedusa, l'ennesima, era stato proprio il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a richiamare l'attenzione sulla «esigenza di politiche specificamente rivolte al fenomeno dei profughi e richiedenti asilo non regolate da alcuna legge italiana». Parole a cui il Partito Democratico ha risposto ieri presentando il disegno di legge, già depositato agli atti, per la «disciplina organica del diritto di asilo, dello status di rifugiato e della protezione sussidiaria» per il quale, come ha spiegato il capogruppo democratico alla Camera Roberto Speranza, il partito chiederà durante la prossima conferenza dei capigruppo di Montecitorio che venga concessa la procedura d'urgenza. «Si tratta di un progetto di legge

assolutamente qualificante per il gruppo Pd, che ci sta lavorando dalla scorsa legislatura, - ha spiegato Speranza - che mira a dare finalmente, e per la prima volta, una compiuta attuazione del diritto di asilo, così come previsto dall'articolo 10 della Costituzione».

Primo firmatario della proposta di legge è Antonello Giacomelli secondo il quale il testo «ha l'ambizione di adottare un unico strumento normativo, che in maniera organica, preveda una specifica legislazione in materia di asilo chiara e ordinata». Per Giacomelli «si tratta in particolar modo di assicurare protezione anche a chi non è dotato dello status di rifugiato e di far sì che chi arriva in Italia per chiedere asilo, non si trovi davanti alla totale incertezza burocratica». Dello stesso parere anche Khalid Chaouki, il cui nome compare nella lista dei firmatari del progetto. «Stiamo par-

lando di un primo passo importante, per dotarci di credibilità anche nei confronti degli altri Paesi europei, con i quali bisognerà gestire sempre di più e in maniera condivisa queste situazioni». Per Chaouki, inoltre, «abbiamo un problema serio legato alle strutture di accoglienza per i richiedenti asilo e i rifugiati e la proposta di legge prevede monitoraggi continui per garantire gli standard di qualità richiesti dall'Unione Europea».

Oltre alla definizione chiara e finalmente adeguatamente codificata degli status di rifugiato, richiedente asilo e sottoposto a tutela internazionale, la legge punta a fare chiarezza sulle modalità per la presentazione della richiesta e sulle diverse competenze delle commissioni territoriali e nazionale, con quest'ultima che svolgerà il compito di istanza «di secondo grado» a cui rivol-

gersi in caso di bocciatura della richiesta, puntando a garantire inoltre la qualità delle strutture di accoglienza e dei servizi previsti per i minori e per i richiedenti asilo. A tal proposito, ha aggiunto Barbara Pollastrini, «il Pd presenterà all'interno della legge di stabilità delle richieste per fare in modo che, nonostante la crisi economica, sui diritti umani non vengano risparmiate risorse». E il governo, ha aggiunto il presidente del forum Sicurezza del Pd Emanuele Fiano, «il governo sta valutando la possibilità di uno stanziamento di circa 300 milioni per aiutare gli enti locali e le strutture di accoglienza».

Fra le novità a cui punta il progetto di legge, anche se la questione dovrebbe essere regolato in un apposito regolamento di attuazione che il governo sarebbe chiamato ad emanare entro sessanta giorni dalla sua entrata in vigore,

anche la possibilità di individuare un canale di accesso «regolare» per i richiedenti asilo con la possibilità di presentare domanda anche presso le rappresentanze diplomatiche italiane nei paesi del sud del Mediterraneo. Una possibilità, già individuata e praticata da altri paesi, che sottrarrebbe migliaia di persone al traffico di esseri umani e al rischio della traversata dalle coste africane a quelle italiane. «Se questa legge esistesse già - ha chiesto Giacomelli - quante sarebbero le persone in meno sui barconi che arrivano ogni giorno in Italia? Una simile normativa garantirebbe l'accesso alla richiesta di asilo e sottrarrebbe migliaia di disperati ai mercanti di morte che organizzano i viaggi. È il modo migliore per diminuire una pressione dei flussi indistinta il cui risultato, purtroppo, sono le migliaia di morti nel Mediterraneo».